



Il presidente dell'Azerbaijan Ajaz Mutalibov

Presidente dell'Azerbaijan obbligato a dimettersi È il primo capo di Stato della Csi che esce di scena

Una vittoria dei nazionalisti «L'alleanza con la Russia per noi non ha più senso» Attaccata una città armena

Mutalibov costretto alla resa Soldati azeri all'offensiva

Il presidente dell'Azerbaijan, Ajaz Mutalibov, accusato dall'opposizione di debolezza e incapacità di risolvere il problema Karabakh, ha dato le dimissioni per evitare un'aggressione contro il popolo. Nella regione è riesplora la guerra. La città armena di Askeran, a poche decine di chilometri da Stepanakert, ha subito un attacco delle truppe azeri. La situazione nella Csi sempre più traballante.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. La guerra nel Nagorno Karabakh, il più grave conflitto attuale nel mondo, come hanno scritto le testate, ha mietuto - dopo numerosissime vite umane - anche la sua prima vittima politica mentre le armi hanno ripreso a sparare nella regione. Il presidente dell'Azerbaijan, Ajaz Mutalibov, si è dimesso ieri alle 18, nel corso di una drammatica seduta straordinaria del parlamento, protrattasi ininterrottamente dalla mattina del 5 marzo. Per due giorni di seguito ci siamo tormentati a vicenda. Anzi, sarebbe meglio dire che sono stato io a tormentarvi. È possibile che ci sia un'aggressione contro il nostro popolo. Pertanto ho deciso di dimettermi.

La breve dichiarazione di Mutalibov, appena cinque minuti, ha segnato la fine di un tira e molla dentro le mura del Soviet Supremo, dove penetravano le grida dell'opposizione che aveva raccolto, fuori nella piazza sul lungomare, migliaia di persone che invocavano le dimissioni del presidente. I poteri presidenziali sono stati trasferiti al Consiglio nazionale, organismo di lavoro permanente del parlamento, formato l'autunno dell'anno scorso dopo perentorie richieste dell'opposizione, di cui fanno parte ex aequo 25 deputati della maggioranza e del Fronte popolare. Quest'ultimo, dopo l'attacco armeno del 26 e 27 febbraio al villaggio

Khodzjaly in seguito al quale la parte azeri ha lamentato 1000 morti qualificandolo «un eccidio simile a quello di Khajyn durante la seconda guerra mondiale» (un villaggio in Bielorussia completamente bruciato dai nazisti insieme agli abitanti nel 1943, ndr), ha accusato il presidente dell'incapacità di risolvere il problema del Karabakh e di garantire la sicurezza della popolazione. Giovedì uno dei leaders dell'opposizione, Tokif Gasyrov, ha indicato l'unica salvezza della repubblica in «una rottura decisa con la Csi e il rifiuto di stipulare qualsiasi patto o accordo con la Russia» ed ha asserito che il conflitto tra Azerbaijan e Armenia è estremamente vantaggioso alla Russia che lo alimenta per mantenere la sua massiccia presenza nel Transcaucaso. La conclusione dell'opposizione: ormai la causa del Karabakh è persa, la zona è ripulita degli azeri e, quindi, l'alleanza con la Russia non ha più senso. Mentre Mutalibov, parlando il 5 marzo alla sessione, ha dichiarato che «in dall'inizio occorreva aderire risolutamente alla Csi» e su questo piano «siamo, invece,

in ritardo rispetto all'Armenia». L'opposizione nazionalista da un lato, e anticomunista con tendenze democratiche dall'altro, cerca di far valere le proprie ragioni sfruttando al massimo le difficoltà del momento dell'ala moderata che comprende anche gli ex comunisti, guidata fino a ieri da Mutalibov. Ottenuta ora la vittoria nella battaglia politica contro il presidente, il Fronte popolare potrebbe essere tentato di giocare la carta «partitica» fino alla fine provocando un'ulteriore escalation delle ostilità nel Karabakh. Questa ipotesi è sembrata irrealizzabile, almeno per il momento, corretta dopo la notizia, pervenuta in serata, di una larga offensiva delle truppe regolari azeri in direzione del capoluogo di provincia Askeran. Dopo accaniti combattimenti la città è stata praticamente espugnata, dato che ieri sera l'agenzia «Nega» parlava di strascichi di sparatorie nelle strade. Askeran si trova soltanto a una ventina di chilometri da Stepanakert, la capitale della regione. Le formazioni della guerriglia armena non hanno fatto in tempo a

soccorrere la popolazione per «mancanza di carburante» per gli elicotteri e per i mezzi blindati. Le dimissioni di Mutalibov, 53 anni, ex primo segretario comunista, che era stato eletto nel settembre del 1991, sono state formalizzate dal parlamento con una solerzia inedita. Il Soviet Supremo «Ci dobbiamo aiutare, ho sempre cercato di mantenere un equilibrio e di non offendere nessuno», ha detto Mutalibov in un estremo appello ai deputati ha immediatamente proceduto a votare una legge «sull'immunità dell'ex presidente». Per allontanarlo definitivamente dall'attività politica, è stato deciso di concedergli una pensione di 10 mila rubli, una dacia, un'auto personale e dieci uomini di scorta. È saltato così il primo presidente di uno Stato che fa parte della Csi. Può essere il segnale di un'ulteriore destabilizzazione della Comunità? Il prossimo incontro al vertice il 20 marzo a Kiev si preannuncia, in ogni modo, estremamente difficile e gravido di nuovi scontri. A cominciare da quelli per la conquista del Nagorno Karabakh.



Cina Deng favorevole al ritorno dei dissidenti

La Cina deve favorire il ritorno in patria degli esiliati promettendo ai dissidenti che non subiranno ritorsioni per le idee politiche espresse in passato. Lo ha detto Deng Xiaoping (nella foto) in uno dei suoi ultimi interventi, secondo quanto hanno riferito ieri ad alcuni giornalisti stranieri fonti del partito comunista. Il maggior dirigente dell'epoca post-maoista avrebbe precisato che agli esiliati devono essere garantiti lavoro e buone condizioni di vita. L'unica condizione posta sarebbe quella di non riacciare i rapporti con i gruppi protagonisti delle proteste studentesche della primavera del 1989 represses con la forza. Decine di dissidenti hanno lasciato la Cina dopo quegli avvenimenti, rifugiandosi soprattutto ad Hong Kong, negli Stati Uniti ed in Francia. Deng, abbandonato ogni incarico due anni fa, è tornato in gennaio alla ribalta sostenendo pubblicamente che la Cina senza le riforme non ha futuro ed ammonendo che «chi non è d'accordo con le riforme deve essere sostituito». I suoi interventi, raccolti in un documento di settemila ideogrammi, saranno la base del dibattito del prossimo congresso del partito previsto per settembre.

Belgio Libero il bimbo rapito un mese fa

Il bambino di 11 anni rapito più di un mese fa in Belgio è stato liberato ieri sera. I rapitori hanno rilasciato il piccolo Anthony de Clerck, nipote del «re del tessile» belga, verso le 22.20 alla periferia di un paesino a nord di Anversa. Il bambino ha camminato fino ad una casa vicina da dove ha telefonato ai genitori. Per la sua liberazione sarebbe stato pagato un riscatto di 250 milioni di franchi belgi, quasi dieci miliardi di lire. Anthony de Clerck, nipote dell'industriale tessile Roger de Clerck, che controlla il gruppo Beaulieu, era stato rapito la mattina del 4 febbraio scorso, quando due uomini armati e mascherati avevano bloccato l'auto con la quale il bambino, insieme ai fratelli Gregory e Jan e alla governante, stava andando a scuola.

Agguato a Mosca La mafia spara contro un taxi Uccisi in quattro

Quattro persone hanno perso la vita ieri a Mosca in un agguato di stampo mafioso eseguito da due killer in una zona affollata della capitale. Nei pressi dell'Hotel Cosmos, uno dei più grandi della capitale, i killer hanno preso di mira un taxi parcheggiato nel quale si trovavano quattro persone. Uno dei due sconosciuti ha estratto un mitra e ha aperto il fuoco. Tre degli occupanti sono morti all'istante, l'autista è deceduto poco dopo. Secondo l'identikit fornito dai testimoni, i due avrebbero tratti somatici orientali. A dare la notizia ieri è stata la Itar-Tass. Proprio nei giorni scorsi il ministro degli Interni russo, Viktor Ierin, ha reso noto che nel corso dell'ultimo anno c'è stato nel paese un aumento del 26 per cento degli episodi di criminalità. Nel 1991 sono state uccise 15 mila persone (circa la metà legata però a conflitti etnico-politici), mentre i feriti sono stati 41.000.

Algeria, scontri tra polizia e integralisti Un morto

Una persona è morta in gravi incidenti avvenuti ieri a Costantina (Algeria orientale) tra forze dell'ordine e dimostranti integralisti. Secondo l'agenzia Aps, brigate antisommossa sono intervenute per sgomberare la moschea El-Arkam, che era stata occupata da un gruppo di manifestanti. Secondo testimoni, negli scontri è morta una persona e altre cinque o sei sono rimaste ferite, mentre la polizia parla di tre persone ferite da colpi di arma da fuoco e lanci di pietre. La polizia avrebbe occupato un locale del Fronte di salvezza islamico (Fis) all'interno della moschea sequestrando bombe di fabbricazione artigianale. Due giorni fa, in concomitanza con l'inizio del Ramadan, il mese di digiuno, l'Alto Consiglio di Stato, che ha preso il potere con l'appoggio dei militari dopo l'estromissione del presidente Chadli Bendjedid, aveva vietato la politica nelle moschee, sostituendo tutti i religiosi vicini al Fis e aveva proibito le preghiere nelle strade.

Il carnevale brasiliano «diffonde» il colera

Il carnevale potrebbe estendere a tutto il Brasile l'epidemia di colera, arrivata mesi fa dal Perù attraverso i fiumi amazzonici. Il vibrione colerico ha raggiunto in questi giorni il misero Nordest brasiliano minacciando Fortaleza e Recife. Il terminal dei pullman di San Paolo, uno dei più grandi e trafficati del mondo, è in stato di massima allerta. Decine di migliaia di «nordestini» tomeranno entro questo fine settimana dalle zone di origine dove hanno trascorso il carnevale. Si tratta degli Stati del Pernambuco, del Maranhao, del Ceara, per citare i maggiori, dove in pochi giorni si è arrivati a 381 casi accertati di contagio colerico con otto morti. Il carnevale, con i tradizionali cibi sulle bancarelle per strada durante le sfilate, ha sicuramente aiutato la diffusione dell'epidemia in Brasile.

VIRGINIA LORI

L'ex ministro degli Esteri sovietico torna nella sua Georgia. «In che veste vado non lo so neach'io» ha detto. Ai georgiani ha promesso gli aiuti esterni necessari se la Repubblica intraprenderà la via della democrazia.

Shevardnadze: «A Tbilisi ma non come messia»

Shevardnadze torna in Georgia: «Non sono un messia. Vado a dare un aiuto per evitare la fame e il caos nella mia patria». Sarà il presidente? «In che veste vado, non lo so anch'io. Vado, poi si vedrà. Certo, mi candiderò al Parlamento». La minaccia di un «Libano» nel Caucaso in guerra. Se la Georgia diventerà un paese democratico, «non mancherà l'aiuto necessario». Eltsin gli ha promesso di sostenerlo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La patria chiama e Shevardnadze corre in aiuto. L'ex ministro degli Esteri dell'Urss stamane rimetterà piede nella sua Georgia ancora sino ad altro ieri dilaniata da una sanguinosa guerra civile, peraltro non del tutto cessata. Non vera più tornato dal 10 aprile del 1989 quando, inviato da Gorbaciov, pianse sulle bare dei venti concittadini straziati dai cingolati davanti al palazzo del governo. Adesso, dopo i giorni dell'ira, dopo la sconfitta del dittatore Zviad Gamsakhurdia, in fuga per le contrade del Caucaso, Shevardnadze decide di lasciar Mosca per Tbilisi. Torna a casa perché, anche stavolta, sente una spinta «morale» ineludibile. «C'è un Libano nel Caucaso», ha detto l'ex ministro guar-



Eduard Shevardnadze durante una conferenza nel '89 a Parigi sulle armi chimiche. Tornerà in Georgia a fare politica

dando anche al Nagorno Karabakh in una conferenza stampa ieri pomeriggio nella sede dell'Associazione di politica estera che lascerà alle cure di altri pur rimanendone ancora presidente. «Si tratta - ha sottolineato - di salvare il paese dalla fame, dal caos totale ed io non posso rimanere da parte a guardare». E così stamane prenderà il volo delle dieci e raggiungerà la capitale della Georgia dove governerà sino al 1986 come primo segretario del partito comunista prima che Gorbaciov, a sorpresa, lo nominasse ministro al posto di Andrej Gromiko. Ne diventerà, tra non molto, il presidente? Eduard Amrosievich ha negato che sia già pronto per lui un posto di leader nella turbolenta terra del Sud. Ma su que-

sto nessuno gli può credere. Egli è già un leader e ieri ha parlato avendo in mente tutte le cose che uno statista dovrebbe porsi dinanzi allo sfascio della propria patria. È arrivato sorridente, ma con poca voce, nella sala delle riunioni dove aveva provveduto a far distribuire in anticipo il testo di

una dichiarazione: «Vado a Tbilisi. Vi sono rimasto lontano ma per una scelta subordinata al dovere d'ufficio e alla volontà del popolo. Mi chiamo al senso di responsabilità». Ai giornalisti ha detto: «Ovviamente, adesso mi domanderete in che veste mi reco a Tbilisi. Vi rispondo subito che non lo

so neppure io perché, in fondo, è una questione di secondaria importanza. Vado per cercare di essere utile alla patria e al popolo». Delle possibilità di aiuto da parte di Shevardnadze non v'è alcun dubbio. L'isolamento in cui si è venuta a trovare la Georgia, fuori dalla Csi, fuori anche dall'Onu

Gorbaciov come ai vecchi tempi Migliaia a Monaco per salutarlo

Gorbaciov a Monaco di Baviera acclamato da migliaia di persone, come nel '90 dopo l'unificazione della Germania. La folla lo ha atteso lungo tutte le strade, l'ex leader sovietico ha dovuto fermarsi più volte, stringere mani, firmare autografi. Il momento più emozionante nella Marienplatz, dove si trova il municipio: la folla gridava «Grazie, grazie Gorbj». Superlavoro per il servizio d'ordine.

MONACO DI BAVIERA. Una grande folla ha accolto l'ex presidente sovietico, Mikhail Gorbaciov, nella capitale bavarese. Migliaia di persone lo hanno atteso lungo la strada che dall'aeroporto conduce in città. Più volte Gorbaciov ha dovuto fermarsi, stringere mani e firmare autografi. Nel pomeriggio l'ex leader sovietico, che con la sua politica ha consentito l'unificazione della Germania, si è affacciato dal

balcone del municipio sulla Marienplatz, dove circa cinquemila persone lo acclamavano insieme a Raissa. «Sono qui per esortarvi a proseguire insieme sulla strada che ha portato alla riunificazione», ha detto il presidente pensionato alla folla. È stato questo il momento più emozionante della giornata che deve aver ricordato a Gorbaciov l'entusiasmo con cui fu accolto dai tedeschi nel 1989, ancor prima della ca-

Anche Mosca ora chiede: «Via Honecker» Bonn preme sul Cile per l'estradizione

Il governo tedesco torna alla carica sulla «questione Honecker», rinnovando al Cile la richiesta di espulsione. Bonn fa sapere che un passo analogo è stato compiuto dal governo di Mosca. Il vecchio presidente della Rdt, ospitato dallo scorso dicembre nell'ambasciata cilena a Mosca, è inquisito in Germania per le 200 persone morte mentre cercavano di fuggire attraverso il muro di Berlino.

BONN. Il governo tedesco esige dal governo cileno la restituzione di Erich Honecker. Il governo russo, nella persona del ministro della Giustizia Fiodorov, questa volta gli dà man forte. Secondo quanto riferito da un portavoce del ministero degli Esteri a Bonn, anche Mosca ha chiesto, dopo i tedeschi, che il vecchio capo della Rdt venga espulso dai locali dell'ambasciata cilena a Mosca. La querelle con Santia-

go del Cile si è riaccesa ieri con un passo compiuto dall'ambasciatore tedesco in Cile presso il ministro degli Esteri del paese andino, Enrique Silva Cimma. Quest'ultimo ha da parte sua protestato perché il passo diplomatico è stato preannunciato a Bonn prima che qualsiasi passo formale venisse compiuto a Santiago. Silva Cimma ha inoltre sottolineato che il Cile non accetta pressioni da nessuno e che la questione investe tre paesi: oltre la Germania e il Cile, la Russia. Bonn ha reagito precisando che anche il governo russo ha formalizzato la richiesta di espulsione. Secondo quanto riferito dal ministero degli Esteri tedesco, per la Russia l'atteggiamento tenuto dall'ambasciatore cileno Clodomiro Almeyda, che considera Honecker un suo ospite personale, è «non amichevole». Diversi esponenti del governo russo hanno più volte detto, anche nei giorni scorsi, che non appena Honecker uscirà dall'ambasciata cilena sarà estradato in Germania dalle autorità russe. Il portavoce del ministero degli Esteri tedesco, Schumacher ha annunciato, ieri, che la Germania rinnova tale richiesta alla Russia. La diatriba sulla sorte dell'ex presidente della Rdt, accusato della morte di 200 persone uccise mentre cercava-

no di attraversare il muro di Berlino è riesplora dopo che Honecker, alcuni giorni fa, si è sottoposto ad alcuni controlli medici in una clinica di Mosca. Dalla casa di cura è uscita la notizia secondo cui l'esule non sarebbe affetto da cancro al fegato, come si riteneva, ma da una forma grave di arteriosclerosi. La diversa natura del male fa venir meno, per il ministero degli Esteri a Bonn, il «caso umanitario». In Cile le opinioni sono divise, il democristiano Gabriel Valdes rinnova le critiche per la protezione concessa a Honecker, mentre il presidente della Conferenza episcopale, Carlos Gonzales, dice che la «Chiesa cilena è pronta a ricevere Honecker per motivi umanitari». Anche in Germania il caso del vecchio leader fa discutere. L'ex vice presidente della Corte costituzionale, Martin Hirsch, non ha alcuna simpatia personale per il

simbolo del regime tedesco orientale ma si dichiara pronto a difenderlo, se sarà estradato in Germania. Nel dibattito mostrebbe i filmati in cui i leader tedesco occidentali gli stringono la mano. Se Honecker è colpevole, sostiene, loro sono «suoi complici». A Mosca, oltre al ministro della Giustizia Fiodorov, si è prodigato per andare incontro alle richieste tedesche anche il vice premier Poltorankin, che spera in più aiuti economici da Bonn. Secondo indiscrezioni pubblicate dal settimanale tedesco Bild, Erich Honecker potrebbe essere espulso oggi, e a consegnare il vecchio tedesco alle autorità russe sarebbe proprio l'ambasciatore Almeyda. Quanto scritto da Bild non sembra confermato dalle posizioni ufficiali espresse ieri a Santiago del Cile, ma lo stesso governo cileno sembra diviso al suo interno.